

INTORNO AL CROCIFISSO IN LEGNO DEL MUSEO NAZIONALE DI MESSINA

Il Museo nazionale di Messina possiede nel grande crocifisso ligneo (*fig. 1, 2*) esposto nella sala dei primitivi (altezza della croce m. 3,30; larghezza m. 2,28; alt. del Cristo m. 2,16) una magnifica e solitaria opera d'arte. Rinvenuto casualmente, mentre stava per essere trafugato, nei giorni che seguirono la tragica alba del 28 dicembre 1908, regna tuttora il più assoluto mistero sulla sua provenienza. Esso è ormai largamente conosciuto dagli studiosi per essere stato varie volte pubblicato ⁽¹⁾; d'altra parte, le due belle fotografie che mi è dato di poter riprodurre, mi dispensano da una ulteriore descrizione.

Riconosciuto l'alto valore intrinseco dell'opera d'arte, riuscite vane le ricerche per rintracciare il luogo di provenienza, quel che resta è cercare di poter individuare l'autore e stabilire quindi, s'intende approssimativamente, la data di esecuzione.

Allo stato delle conoscenze attuali è difficile rispondere al primo quesito, ma non al secondo, manifestando l'opera peculiarità stilistiche abbastanza chiare.

Eppure i giudizi finora espressi, magari divergenti, proprio per la datazione, la più facilmente determinabile, s'accordano su di una data quanto mai anacronistica e storicamente, o meglio stilisticamente, insostenibile, per cui s'impone una revisione.

È necessario riportare anzitutto quanto finora si è scritto: La paginetta illustrativa del Maurici è da lui stesso così sintetizzata: (Messina, cit., pag. 12). Nella sala dei primitivi del Mu-

seo è degno « di speciale ammirazione un grande crocifisso in legno (*Sec. XIII*), potente di espressione e di sapiente modellatura, di cui si sconosce la provenienza, ma che doveva certamente essere conservato in qualche vecchio monastero di Messina ».

(Guida del Museo, cit., pag. 22). « N. 9 - *Ignoto scultore siciliano del Sec. XIV*: Grande crocifisso in legno, patinato, che ha acquistato col tempo la tonalità di un bronzo. È potente di espressione, meraviglioso specialmente nella modellatura della testa. Può ben dirsi il capolavoro scultoreo del Museo con alito, nella *nova luce*, di *ricordi bizantini*, attorno a cui resta il mistero, non conoscendosi nemmeno da quale chiesa messinese provenga ».

G. Rosi, o. c., dopo aver definito il Cristo « angoscioso » nella nota 9 a pag. 150 scrive: Il crocifisso « è stato anche attribuito ad artista settentrionale ⁽²⁾: ma, poichè *nulla vi è di gotico*, ci sembra che se una parentela con altre forme plastiche vi si voglia trovare, non si possa andare altro che all'arte *catalana*. Cosa del resto che sarebbe convalidata dalla storia dell'isola. Si dovrebbe quindi datare agli ultimi anni del sec. XIII, o primi del successivo ».

Come si vede, questi due giudizi, diversamente orientati — chè il primo vi scorge ancora riflessi bizantini ed il secondo catalani — si accordano nel ritenere la preziosa scultura eseguita nel sec. XIV: l'ultimo anzi, per cercare una conferma a questa datazione, sforza manifestamente la storia, anticipando di qualche secolo il diffondersi delle forme catalane nell'isola.

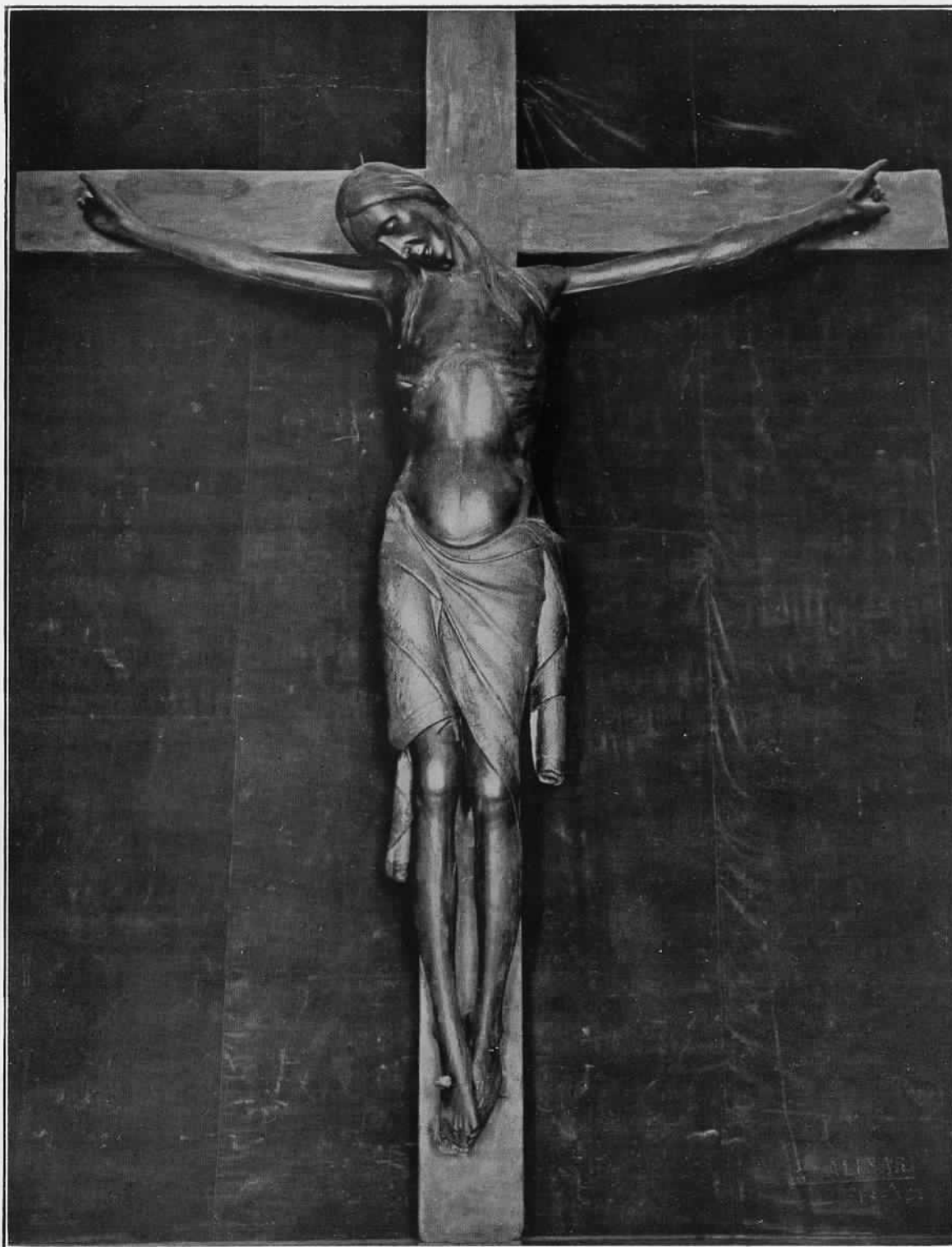


Fig. 1. — Grande crocifisso in legno. - Messina, Museo Nazionale.

Ma il Rosi ha toccato nel segno quando ha affermato che se al Cristo del Museo di Messina si voglia trovare una parentela di forme plastiche bisogna ricorrere all'arte catalana, e, così pure il Mauceri, quando, esaminando l'opera d'arte, vi ha scorto la mano di un artista raffinatissimo, operante in un'atmosfera di viva intellettualità, perfettamente padrone della tecnica e nella pienezza dei suoi mezzi espressivi.

Da queste premesse era naturale trarre la conseguenza che l'opera d'arte venne eseguita, non alla fine del sec. XIII o ai principî del sec. XIV, ma, a tenerci in una data sempre elevata, intorno alla metà del sec. XV.

Di questo, del resto, danno conferma le qualità stilistiche dell'opera ed il confronto con gli altri crocifissi dipinti esposti nella stessa sala del Museo. In essi gl'ignoti artisti, operanti alcuni nel sec. XIV ed altri nel sec. XV, all'unisono con gl'ideali dell'arte gotica, che nelle forme plastiche perseguì la realizzazione del riconquistato sentimento di umanità e di verità, si sforzano di rendere gli spasimi del dolore fisico del martorizzato: contorcono perciò la figura, rilevano, sotto il petto scarno, tutte le costole, contraggono i muscoli, segnano magari col nero, perchè più chiaramente si possano vedere, le contorsioni degl'intestini e soltanto nel volto diffondono un'apparente tranquillità a testimoniare la natura divina del Cristo.

Tale modo di sentire è assolutamente estraneo all'ignoto artista che scolpì il Cristo di cui ci occupiamo: in esso il dolore è trasfigurato in sofferenza morale accettata con serena tranquillità, sofferenza che non tocca affatto le forme caste ed incorruttibili del corpo giovanile, rigidamente pendente dalla croce.

E se fosse necessario indugiarci in un esame del nudo, così sapientemente modellato, potremmo far vedere come l'artista non ha trascurato di rendere minutamente le varie parti:

vene, muscoli, etc., senza per questo menomamente turbare l'assoluta serenità dell'insieme.

Ma l'argomentazione decisiva, che conferma quanto fin qui abbiamo detto, ci è offerta da quel pannolino che fascia l'addome, terminante in forma di due rotuli pendenti: in esso, così largamente ed armoniosamente modellato, si vede chiaramente come l'artista cerchi di superare le esperienze formali di un residuo di goticismo.

E si spiega finalmente così quel motivo floreale spiraliforme in oro, che merletta il pannolino, dal Mauceri ritenuto frutto di un ipotetico restauro eseguito tra il '400 ed il '500. Abbiamo detto ipotetico perchè il crocifisso non presenta assolutamente tracce di restauri e tanto meno di incoerenti rifiniture, che sarebbero avvenute pochi decenni dopo l'esecuzione.

Nulla poi vieta di pensare che il crocifisso sia stato scolpito in Sicilia: si spiegherebbe così quel vago riflesso di arte catalana, avvertito dal Rosi, viva nell'isola intorno alla metà del secolo XV, ed alla cui soggezione non sfuggirono neppure, come ha acutamente osservato il Venturi⁽³⁾, Domenico Gagini e Francesco da Laurana.

* * *

Pubblico qui, con l'occasione, un mezzo busto raffigurante « Cristo incoronato di spine » (*figure 3, 4*), conservato nel monastero di Montevergine in Messina e forse per questo sfuggito a tutti gli studiosi locali, i quali, al contrario, hanno finora esaltato, come eseguita nel sec. XIII, un'altra piccola ma goffa figura di « Ecce-homo », opera di un poco esperto e quanto mai ritardatario artista del sec. XVIII, conservata nel Santuario di Montalto, e che, secondo una pia tradizione, sarebbe appartenuta a un Frate Nicolò, eremita vissuto nel sec. XIII, legato dalla leggenda alla fondazione del San-

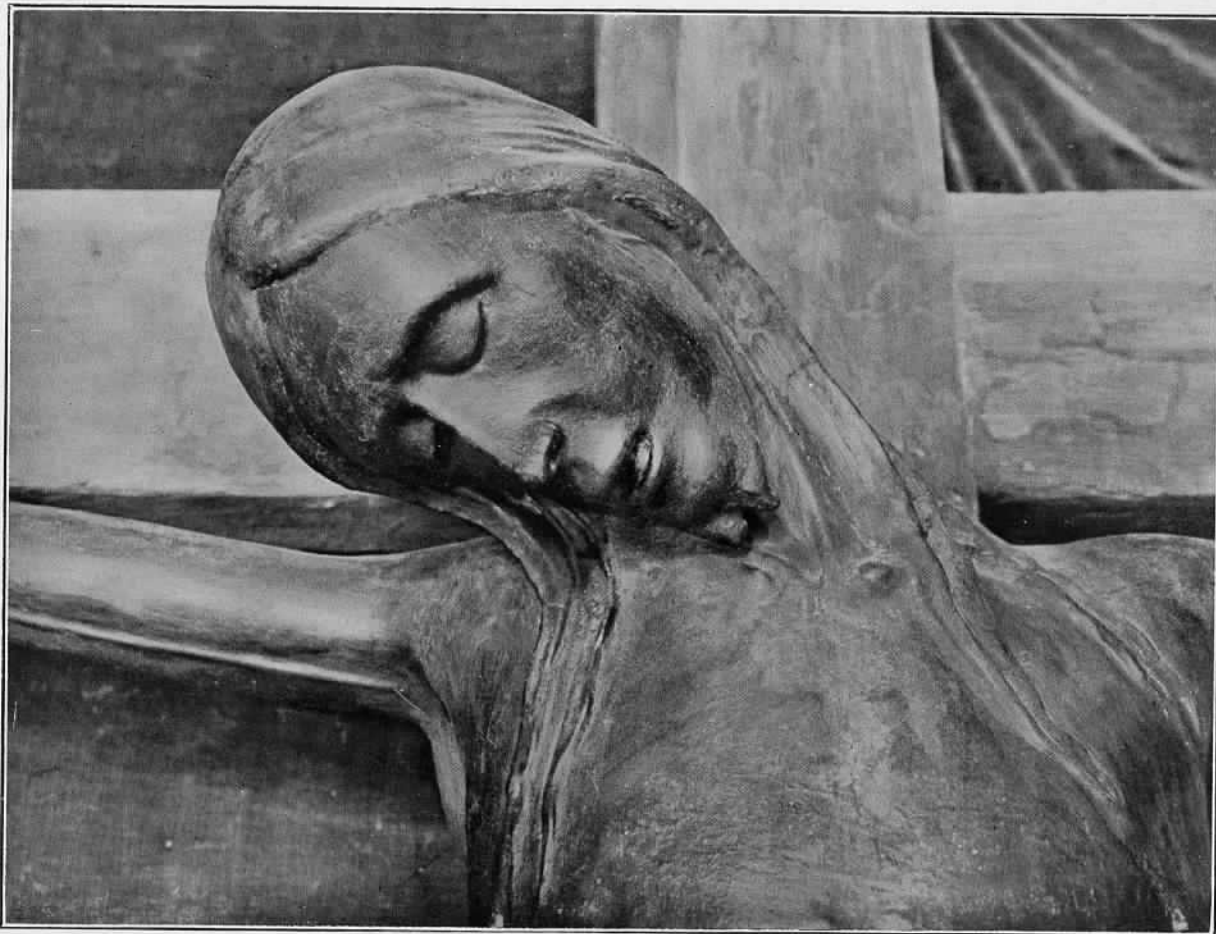


Fig. 2. — Crocifisso in legno (dettaglio). - Messina, Museo Nazionale.

tuario stesso, avvenuta per volere e rivelazione della Vergine ⁽⁴⁾. Il piccolo mezzo busto (altezza m. 0,33; larghezza alla base m. 0,36) è molto interessante, sia per la rarità derivante dalla materia in cui è eseguito — terracotta patinata mediante una coloritura imitante il legno applicata su gesso —, sia per certe singolari affinità, puramente formali, che, specialmente nel volto, presenta con il crocifisso del Museo di Messina e ancor più con alcune figurazioni dello stesso soggetto di Antonello da Messina.

Non conosco in Sicilia altre opere del genere dello stesso periodo — seconda metà del secolo XV — certamente rovinate nel corso del tempo per la fragilità della materia.

Il nostro invece devotamente rinchiuso in qualche cella del vetusto monastero ⁽⁵⁾, costruito nel sec. XIV, si conserva tuttora mirabilmente, non presentando che le sole screpolature della patina sul petto, visibili nella fotografia.

Ove si tolgano alcune note aspre di modellazione e qualche particolare un po' trascurato, ad es. gli orecchi, derivanti un po' dalla materia in cui è eseguito ed un po' dal fatto che si tratta di modelli ripetuti a stampo e poi rifiniti, il mezzo busto che presentiamo dimostra nell'insieme una straordinaria intensità espressiva.

Il viso scarno su cui è diffuso un senso accorato di struggimento fisico e morale; gli occhi larghi, profondi, appena chiusi; il naso lungo



Fig. 3. — Cristo incoronato di spine. - Monastero di Monte Vergine in Messina.

ditto, che rende così tagliente il profilo; la bocca aperta, che insieme con gli occhi semi-spen-
ti e tutta quanta la testa sporgente e ripiegantesi
sul busto, conferisce all'espressione una nota
profonda di rassegnato dolore; i capelli discrimi-
nati sull'alto della fronte — stretta da una

rude corona di spine — e ricadenti, con la forza
di tralci ancor vivaci, sulle spalle; la breve bar-
betta bipartita sotto il mento; il petto così lar-
gamente e sapientemente modellato; tutto que-
sto conferisce all'insieme un carattere di nobiltà,
vieppiù accentuato da un tono dimesso e bonario.

STEFANO BOTTARI.

(1) E. MAUCERI, *Grande crocifisso in legno nel Museo nazionale di Messina*. In «Cronache d'arte». Anno I, luglio-agosto 1924, Fasc. 4, pp. 180-2; Idem. *Messina*, nella raccolta «Italia Monumentale», Ed. Fratelli Alinari, Firenze, 1924. Pag. 12 e fig. 44. G. ROSI, *L'Arte italiana*, De Al-
berti, Roma 1917, pp. 148 e 150. Tav. 133. E. MAUCERI, *Il Museo nazionale di Messina*, Roma, Libreria dello Stato, 1929. Pag. 22, fig. 17. F. MELI, *L'Arte in Sicilia*, Sandron Editore, Palermo, 1929, fig. 55.

(2) Non so precisare da chi, perchè il ROSI non cita la fonte. Parimenti non so spiegarmi il senso della parola «set-
tentrionale». Se con essa si allude all'arte tedesca non var-
rebbe la pena di spendere parole in contrario. Basta per con-

vincersene scorrere l'opera di E. LUTHGEN, *Gotische Plastik in den Rheinlanden*, Bonn, 1921; oppure quella di R. HAMANN, *Deutsche Köpfe des Mittelalters*, Marburg, Kunstgeschichtliches Seminar, 1922. E neppure è il caso di pen-
sare all'arte francese, che il MALE, contrapponendola a quella tedesca «incapace» secondo lui «di esprimere con dis-
crezione i sentimenti dell'animo», giudica si sia sempre tenuta in un'atmosfera di più elevata spiritualità. Cfr. E. MALE, *L'Art allemand et l'Art français du Moyen âge*, Paris, 1918, pp. 195 e 201.

(3) Cfr. A. VENTURI, *Storia dell'arte*, Vol. VI, pag. 858. Hoepli. Ed. 1908.

(4) Cfr. per tutti F. BRUNO, *Il Santuario di Montalto*



Fig. 4. — Cristo incoronato di spine. - Monastero di Montevergine in Messina.

in Messina. Ivi 1927, pag. 61 e segg. Riproduce l'« Ecce homo » a pag. 48.

(5) P. SAMPERI, scrivendo del monastero di Montevergine, a pag. 347, della *Iconologia della Vergine* (Messina, 1654), così si esprime: « Et in questo tempio, il quale nell'anno 1634 si smantellò, per rifarsi di migliore architettura, e capacità, si come si è rifatto ai tempi nostri, si conservava un'insigne Reliquia, che è una parte della Colonna, dove il

Salvatore stando appoggiato, fu coronato di spine, e vi era sopra questo distico come riferisce Don Silvestro Maurolico nel suo Oceano:

Haec est pars almae, strictus, vinctusque columnae,
Qua Christus patiens spinea sarta tulit ».

Chi sa se il mezzo busto raffigurante « Cristo incoronato di spine » non abbia relazione con questa Reliquia!